



MIRIAM
Free Migrant Women from GBV

Discriminazioni multiple: dalla violenza su donne migranti alla violenza su donne con disabilità

Relatore: Giulia Musicò

Storia di Helena (nome di fantasia):



“Sono nata in una piccola città della Romania; i miei genitori sono morti quando ero piccola e io sono cresciuta con i miei fratelli [...] Un giorno mio fratello maggiore mi ha detto che dovevo lavarmi, truccarmi e farmi bella perché mi avrebbe fatto conoscere un uomo rumeno, uno zingaro. Io non volevo e mi sono ribellata, ma lui mi ha costretta picchiandomi e mi ha portata con la forza a casa di quest'uomo, dove sono rimasta segregata per 3 mesi subendo violenze fisiche e sessuali. Io non avevo mai avuto rapporti e provavo a ribellarmi a questi stupri ma era tutto inutile. Lui beveva e faceva uso di sostanze; non mi ha mai costretta a farne uso perché diceva di non voler sprecare soldi per me.

In quel periodo sono rimasta incinta e dopo diversi tentativi di fuga, sono riuscita a scappare ma è durata poco: mio fratello mi ha ritrovata. Abbiamo lottato ma poi lui mi ha accoltellata e mi ha tirato del caffè bollente in faccia; ho perso i sensi e al mio risveglio mi sono ritrovata nel suo appartamento insieme allo zingaro.

Io non ero mai stata registrata all'anagrafe probabilmente perché ho un ritardo mentale. Mi hanno costretta a sposare lo zingaro così avrei avuto i documenti per potermi far arrivare in Italia più facilmente.

Quando sono arrivata in Italia, mi hanno costretta a chiedere le elemosine in stazione; non mi davano da mangiare e non potevo neanche bere. Loro mi controllavano a vista e non potevo spendere niente di quello che guadagnavo perché di sera passavano a controllarmi: mi controllavano anche nei calzini e nelle mutande. Io non mi sono mai tenuta niente, avevo troppa paura.

Ormai la mia gravidanza era ad uno stadio avanzato e le condizioni in cui vivevo mi hanno portata a sentirmi male: avevo dei crampi fortissimi alla pancia. Un'assistente sociale che passava da lì mi ha vista e ha chiamato subito i soccorsi. Sono stata ricoverata e dopo poco ho partorito mia figlia; all'epoca io avevo 18 anni. Dato che sono stata registrata come paziente senza fissa dimora e con identità sconosciuta, mia figlia non è stata iscritta all'anagrafe, né riconosciuta. Sono rimasta con lei per 3 mesi in una comunità per mamme con bambini, ma poi me l'hanno tolta: è stata data in adozione e io ne ho sofferto moltissimo ma adesso mi rendo conto che è stato meglio così perché ora lei sicuramente avrà una vita migliore di quella che avrei potuto darle io”.



Alcune domande da porsi in questi casi:

- Come viene vista la donna in quella specifica cultura?
- Come viene vista la disabilità?
- Cosa ha significato per lei essere stata venduta?
- Cosa ha significato per lei il viaggio verso l'Italia?

Cosa significa, PER NOI, tutto questo?

Che pregiudizi abbiamo noi?

Come possiamo accogliere al meglio questa persona?



Come superare il nostro etnocentrismo?

RICONOSCENDOLO!!

..... Questo ci permetterà di:

- evitare giudizi e atteggiamenti troppo sbilanciati;
- aumentare la nostra capacità di ascolto attivo e partecipe;
- aumentare la nostra sensibilità culturale;
- accogliere l'ALTRO nella sua complessità.

Le vulnerabilità delle donne migranti

$$\begin{aligned} &\text{Essere donna} \\ &\quad \times \\ &\text{Perdita dei punti di riferimento} \\ &\quad + \\ &\text{Aspettative (spesso deluse) rispetto al progetto migratorio} \\ &\quad + \\ &\text{Scarse possibilità economiche} \\ &\quad + \\ &\text{Non conoscere la lingua del paese che le ospita} \\ &\quad + \\ &\text{Invisibilità sociale (isolamento)} \\ &\quad = \\ &\text{maggiore vulnerabilità fisica, psichica, economica e sociale} \end{aligned}$$

... E se la donna vittima di violenza ha una disabilità?

La donna con disabilità subisce una **doppia discriminazione**:
in quanto **donna** e in quanto **disabile**.

Come donna si condivide con le altre donne la mancanza di pari opportunità; come persona con disabilità si condivide l'esclusione sociale, la discriminazione, la difficoltà di partecipazione.

La **Convenzione ONU** sui diritti delle persone con disabilità (del 2006, ratificata dall'Italia nel 2009) riconosce che le donne e le minori con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e *sono esposte a maggiori rischi, all'interno e all'esterno dell'ambiente domestico, di violenze, lesioni e abusi, abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento* (Preambolo, lettera q).

La **Convenzione ONU** sui diritti delle persone con disabilità (del 2006, ratificata dall'Italia nel 2009) riconosce che le donne e le minori con disabilità sono soggette a discriminazioni multiple e *sono esposte a maggiori rischi, all'interno e all'esterno dell'ambiente domestico, di violenze, lesioni e abusi, abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento* (Preambolo, lettera q).

I dati di ISTAT

(2 mln 66 mila donne con disabilità secondo ISTAT)

Circa il 36% delle donne con disabilità **ha subito violenze fisiche o sessuali** a fronte del 30% delle donne senza limitazioni funzionali.

In particolare, il **rischio di subire stupri** o tentati stupri è **più che doppio** per le donne con limitazioni gravi: il 10,0% contro il 4,7% delle donne senza limitazioni o problemi di salute.

Il rischio aumenta anche in caso di **stalking**: hanno subito comportamenti persecutori durante o dopo la separazione dal partner il 21,6% delle donne con limitazioni funzionali gravi, il 19,3% di quelle con limitazioni non gravi e il 18,4% di chi ha malattie croniche o problemi di salute di lunga durata (contro circa il 14% di chi non ha limitazioni o problemi di salute).

Anche la **violenza psicologica** presenta valori più elevati tra le donne in cattiva salute o con limitazioni funzionali: circa il 31,4% delle donne con disabilità contro il 25,0% delle donne che non hanno limitazioni.

Nella maggior parte dei casi chi esercita violenza su una donna con disabilità è un familiare o comunque una persona che si prende cura di lei.

PERCHE'?

COSA COMPORTA?

Le barriere che ostacolano la denuncia:

- Scarsa consapevolezza delle violenze subite;
- Scarsa consapevolezza dei propri diritti;
- Dipendenza materiale (es. dipendenza economica);
- Dipendenza percepita (scarsa autostima e scarsa autodeterminazione);
- Paura di non essere creduta;
- Paura di perdere l'assistenza;
- Paura di perdere i figli.

Promuovere la cultura dell'inclusione

Costruire insieme alla donna un percorso di autonomia adeguato alle sue particolari condizioni significa passare attraverso un approccio che superi la tendenza a considerare separatamente le diverse caratteristiche di una stessa persona.

E' necessario un **lavoro di rete** e una comunicazione costante tra diversi attori sociali:

- i movimenti contro la violenza sulle donne;
- i movimenti in difesa dei diritti delle persone con disabilità;
- le organizzazioni e i volontari che gli offrono assistenza;
- le Forze dell'Ordine;
- i servizi sociosanitari.

Fonti di riferimento

- Associazione Frida, 2014. Il progetto Aurora. Violenza di genere e disabilità. 2015.
 - Beneduce R., 2007. Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura. Roma: Carocci, 2007.
 - Beneduce R., 2009. “Qualcosa di buono verrà”. La vulnerabilità delle donne straniere vittime di tratta in una prospettiva medico-antropologica. “Pagine. Il sociale da fare e pensare” n.1, 2009.
 - Centro studi e ricerche IDOS, CeRC, 2020. Migranti con disabilità. La discriminazione invisibile. Report 2020.
 - CeRC: Robert Castle Center for governmentality and disability studies, 2020. La discriminazione delle persone con disabilità. Un deficit di cittadinanza. Versione 8 dicembre 2020.
 - FISH, 2019. La violenza sulle donne con disabilità: i dati e i fatti. 2019.
 - FISH & Differenza Donna, 2020. Le donne con disabilità che hanno subito violenza. Seconda edizione della ricerca VERA. Report di ricerca, dicembre 2020.
-

Contatti

Progetto Miriam

progettomiriam@apg23.org



This project is funded by the Rights, Equality and
Citizenship Programme of the European Union (2014-2020)